

Lo strano gioco dell'informazione che genera insicurezza che genera a sua volta severità nell'intervento penale

di Alessandro Margara, magistrato, presidente della Fondazione Michelucci

Il documento che è stato messo a punto, la bozza per la cosiddetta "Carta di Padova", riguarda essenzialmente le questioni individuali, sono questioni importantissime che vanno seguite con attenzione, per cui qualunque progresso si faccia in questo settore va benissimo, sarà difficile ottenere dei risultati, ma è giusto metterci mano e dedicarci energie. Il problema che mi colpisce di più però, nel rapporto informazione-carcere-esecuzione della pena, è il problema generale, il problema collettivo, che è diventato sempre più decisivo, sulle sorti del carcere e dell'esecuzione della pena.

Il problema è questo, e lo dico molto schematicamente: esiste una percezione della sicurezza, urbana soprattutto, nelle città maggiori, e da questa deriva una risposta in termini di severità nell'intervento penale, e soprattutto questa severità nell'intervento dell'esecuzione penale è gestita in termini generalmente propagandistici da parte della politica. C'è quindi un circolo vizioso che è costantemente operante e che è tenuto in funzione effettivamente proprio dai media, la funzione dei media in questo mi sembra decisiva. Il risultato è che noi abbiamo queste carceri che si riempiono in modo vertiginoso, sembra che le ultime rilevazioni diano già i detenuti a quota sessantaduemila, e in effetti il gioco della informazione mediatica è un gioco che determina in qualche misura tutto questo. E chi c'è in galera per effetto di questo "gioco"? Ci sono gli immigrati, i tossicodipendenti, e altri disgraziati di vario genere, che ci resteranno ancora di più "grazie" a queste leggi: legge Bossi-Fini sull'immigrazione, legge Fini-Giovanardi sulle dipendenze, legge ex-Cirielli, per la quale diventa sempre più improbabile uscire di galera per coloro che ci entrano. Ma è inevitabile tutto questo? È inevitabile proprio in quanto i media influiscono pesantemente anche su questa questione, e quindi è importante riflettere su chi c'è in galera. Nello scorso anno l'aumento dei detenuti è stato determinato dall'aumento degli ingressi degli stranieri, l'aumento degli ingressi degli stranieri è stato tale da compensare in parte la diminuzione degli ingressi degli italiani. Questo è un dato, a cui si deve aggiungere che tra gli immigrati che vengono arrestati, c'è veramente una parte modesta di delinquenti, la parte prevalente è per violazione della legge sull'immigrazione, quindi per reati che hanno un sottofondo amministrativo, e molti degli altri sono detenuti per quei piccoli reati di microcriminalità rappresentati soprattutto dal piccolo spaccio. Ecco, questa è la detenzione che viene colpita. E per i tossicodipendenti, se la Fini-Giovanardi non sarà contrastata da appositi interventi normativi in questa nuova fase politica, produrrà un aumento vertiginoso di persone che hanno come unica colpa l'uso degli stupefacenti, in contrapposizione a un referendum del 1993 che aveva abolito la punizione dell'uso.

Ecco chi c'è in carcere oggi, ci sono queste persone, e quindi si tratta di dire che se un discorso serio può essere fatto da parte dei media, è quello di chiarire questo aspetto, la carcerazione di persone di modestissima pericolosità reale, che sono avvolte invece da una nube di pericolosità inventata a cui i media contribuiscono pesantemente.

Una seconda questione che volevo affrontare è che è diventato molto difficile anche l'uscire di galera, cioè il problema delle misure alternative, dei permessi, e anche qui si dovrebbe chiarire come stanno le cose: intanto, questa forse può essere una ragione di timore in più, ma le misure alternative sono tantissime, sono più di cinquantamila, e se si vede ogni tanto emergere un caso che non torna, queste più di cinquantamila misure alternative che esiti danno? Vorrei dire una cosa che si sa poco: per quel che riguarda la misura alternativa più rilevante, che è l'affidamento in prova, statisticamente nemmeno una persona su mille viene meno alle prescrizioni dell'affidamento in prova commettendo un reato, una persona su mille. E inoltre, sempre sull'affidamento, una ricerca statistica dimostra che le ricadute nella recidiva, dopo cinque anni dalla conclusione dell'affidamento, sono per l'affidamento normale un sesto di quello che accade se la persona sconta tutta la pena in carcere, e un terzo se quella persona è tossicodipendente, con tutti i problemi che la tossicodipendenza comporta. Anche su questo piano bisogna cercare di far capire che c'è, a fronte dei pochi insuccessi che sorgono quando un permesso o una misura alternativa finisce male, un funzionamento generale più che positivo. Io semplicemente sottolineerei questo aspetto: l'informazione dovrebbe cercare non di cavalcare l'onda, e magari produrla a sua volta, del risentimento sociale su queste condotte, che vengono da aree di precarietà e di disagio delle persone, ma chiarire questo e chiarire anche che il sistema dei benefici penitenziari ha una sua efficacia, che è molto più importante e che deve essere spiegata. Invece ci si limita spesso alla presentazione dei casi di insuccesso e di benefici che non hanno funzionato.